

Le attività culturali e di entertainment in Campania e i loro effetti sul turismo, da tempo fortemente condizionate da fattori strutturali e d'impianto, sono oggi drammaticamente segnate dalla terribile congiuntura ambientale della tragedia dei rifiuti. Lo stato di crisi del settore non potrà essere in alcun modo superato con generiche proclamazioni di buone intenzioni. Le competenze messe in campo a livello di governo regionale nelle ultime ore se avranno la possibilità di introdurre elementi di sostanziale novità nella progettazione e nella realizzazione delle attività potrebbero rappresentare una importante occasione. Se, infatti, la cultura è uno degli asset principali della strategia di sviluppo di Napoli e della Campania deve essere utilizzata e valutata come ogni altra risorsa economica. Proprio per questo "l'impresa cultura" deve essere affidata a risorse umane di provata professionalità e competenza che certamente nella nostra regione ci sono, ma ricorrendo, senza isterismi provinciali, anche a contributi ed esperienze extramoenia. Inoltre, in un quadro di assoluta trasparenza, bisogna garantire uguali condizioni di aperture a capacità e competenze anche private. E ancor prima, è necessario risolvere il problema della debolezza di un sistema amministrativo ed economico che presenta assetti organizzativi e comportamenti incapaci di interpretare ed utilizzare a pieno le risorse disponibili. In fine abbiamo bisogno di affermare il prima possibile una moderna e credibile capacità di progettare per poter riattivare dinamiche di negoziazione e di comunicazione.

Uno dei limiti che segna la programmazione di attività culturali e di entertainment e a cui, a giudicare anche dagli indirizzi resi noti di recente per la organizzazione di prossimi importanti eventi, sembra impossibile sottrarsi, è quello di non riuscire ad interpretare fenomeni palesemente e radicalmente nuovi, che sono tali, tra l'altro, proprio perchè ridisegnano secondo linee inedite anche fatti del passato.

Una mutata realtà sociale ricca di nuove e più ampie occasioni di conoscenza e di consumi culturali, orientati secondo standard e modelli che travalicano gli angusti riferimenti cittadini per la varietà dell'offerta per le sensibilità e le attenzioni che intercettano e che quindi anche orientano, costringe a ripensare e ridefinire le politiche culturali. Le attività culturali devono essere strumento di esplorazione e conoscenza della realtà e delle novità dei tempi e non servire a legittimare e mantenere ad ogni costo saldo e credibile un insieme assolutamente datato di valori e di riferimenti. Piuttosto che inquietta ricerca, quindi, confortevoli e rassicuranti certezze, legittimazione di ruoli a dispetto e a prescindere da qualsivoglia risultato. Come è possibile non accorgersi che molte di queste certezze stanno diventando reperti archeologici. E che molti di questi ruoli e di queste responsabilità andrebbero ridefinite e riconsiderate segnando una forte discontinuità con il passato. D'altra parte, la modestia dei risultati fin qui ottenuti a fronte delle ingenti risorse impegnate e di quelle ancora disponibili impone l'introduzione di valutazioni dei progetti e dei risultati affidate ad indicatori certi e scientificamente definiti ex ante ed ex post. E', quindi, auspicabile che la corretta misurazione delle attività culturali e di entertainment in termini di reddito prodotto, occupazione generata e gettito fiscale originato diventi finalmente prassi consolidata, prendendo il posto di fantasiose categorie di misura quali "tanta gente" o "più gente dell'anno scorso", ed altre non meno consolatorie, a cui sono ricorsi fino ad ora potenti responsabili di strutture o entusiastici amministratori. La comunicazione ancorché brillante realizzata con tecniche seducenti e diffusa in tutto il mondo non può risolvere deficit progettuali, anzi in

qualche caso quasi contribuisce ad evidenziarli. Gli scenari evocati in questi giorni a proposito di oscure forze avverse che tramerebbero contro la Campania ricordano molto l'evocazione delle "bieche forze della reazione" di qualche anno fa. Tentativo non solo maldestro di nascondere responsabilità ed inefficienze, ma anche pericoloso incentivo ad un vittimismo plebeo di cui non si sente nessun bisogno.

Una diversa modalità di governo di questo settore potrebbe essere una delle risposte da dare in questo momento così critico all'opinione pubblica nazionale ed internazionale. Infatti, le attività culturali e di entertainment sono importanti non solo per le potenziali ed auspicabili ricadute economiche ma anche, e soprattutto, perchè definiscono, incrementano, sostengono e diffondono l'identità di un territorio e della sua gente.

Sono necessari fin da subito atti di governo certi, opportuni ed inequivocabili piuttosto che toni concitati, o invocazioni ad alte magistrature dello stato della cui disponibilità si è già fin troppo abusato.

Napoli 26 febbraio 2008

Ugo Della Corte